**Un ricordo di Silvano Milano, scritto e letto dal suo amico Silvano Cella**

“Ho voluto bene a Silvano Milani. Il nostro rapporto nel tempo ha travalicato i confini della collaborazione professionale (anche adesso abbiamo un lavoro in corso di pubblicazione) e si è trasformato in quella che con un po’ di pudore potrei definire amicizia. Essendo omonimi, ci chiamavamo rispettivamente Senior (lui) e Junior (io).

Nel corso delle nostre riunioni di lavoro, soprattutto telefoniche nell’ultimo periodo, cominciavamo a discutere i dati e finivamo sempre col parlare di cose più grandi, dalla famiglia, alla politica alla religione.

Era spesso allegro, tranne nei momenti in cui soffriva di più e riusciva a scherzare anche sulla malattia: in una delle ultime mail, dopo un lungo periodo di silenzio mi diceva “**Caro Jr, come potrai immaginare, le mie scomparse sono dovute agli scherzi del Cancro, che è molto più spiritoso del Capricorno e persino del Sagittario**” e proseguiva: “**a seguito della chemioterapia ho cambiato la pettinatura, rendendola come la tua**” (e guardandomi potete capire cosa intendesse), “**ma spero che i neuroni resistano più dei capelli, perché mi piacerebbe continuare la collaborazione su questo argomento**”.

Stavamo lavorando sull’epidemiologia delle malattie croniche non trasmissibili tra i migranti e lui era capace di associare un assoluto rigore scientifico con una grande umanità. Scriveva:

“**Quando riesco a lavorare due giorni di fila su un solo argomento come in quest'occasione, non solo mi sento sano, ma torno indietro di trenta quarant’anni quando mi isolavo dal mondo esterno per giorni e giorni, perseguendo un'idea. Spero di aver dato un contributo di buona qualità allo studio: è un tema importante, anche se non ha mercato, un tema di quelli che sarebbero stati a cuore a Giovanni Berlinguer e Maccacaro e a tutti quelli che pensano che la medicina deve essere fatta per l'uomo e non l'uomo per la medicina: a che serve sviluppare terapie innovative e d'avanguardia (parole da marketing!) se gran parte dell'umanità non ne potrà usufruire? Scusa lo sfogo, ma le mie vicende personali da privilegiato, mi rendono più impellenti queste domande in questa fase terminale della mia vita professionale**”

Diceva di temere la chiusura per legge delle organizzazioni caritatevoli che forniscono cure agli indigenti e a questo proposito mi scriveva “**Non so te, ma io sono angosciato a morte**”.

E anche: **“Se avessero mai sentito parlare dell'Odissea avrebbero saputo che le società pagane del Mediterraneo avevano una naturale pietà per i naufraghi, perché a tutti poteva capitare in sorte di trovarsi in balia del mare (navigare necesse est, vivere non est necesse).  Ma la pietas non è parte degli arroganti e ignoranti.  Faremo un lavoro doveroso, ma inutile (vox clamantis in deserto)”.**

Ultimamente era molto dispiaciuto perché non riusciva a lavorare coi ritmi che gli erano abituali. Scriveva:

“**Questo lavoro (e voi) avrebbe meritato un Silvano Sr più efficiente e meno piagnucoloso, ma è andata così. Purtroppo da Lunedì pomeriggio sono fuori uso (out of service: internazionalizziamoci!). Domani faccio terapia e dopo mi preparo per una breve vacanza. Poi, salvo chemio, TAC, e altre amenità, non ho grane di settore e dipartimentali e posso lavorare tranquillamente alla conclusione.  Potete nel frattempo scrivere il lavoro. Io lo rivedrò, farò controlli di coerenza tra le mie palle numeriche e le vostre palle verbali (absit iniuria verbis!), e migliorerò tabelle e grafici. Sorry ma non sono in grado di fare di più**”.

Silvano non era particolarmente religioso, ma era aperto e si poneva molte domande. Mi ha scritto:

“**Non importa da dove si viene ma dove si vuole andare, lo slogan I care (il contrario del menefrego) era quello di don Milani.  Poi c'era anche quell'Altro che diceva Pace in terra agli uomini di buona volontà**”.

Nel corso di una delle ultime conversazioni mi ha detto: “**Ho avuto una vita bella e fortunata. Ora mi piacerebbe avere Qualcuno da ringraziare**”.

Questi sono i ricordi di Silvano che volevo condividere con voi, altri li terrò per me”.

Silvano Cella

Professore di farmacologia

Università di Milano